

Dante Vacchi e i *Comandos* portoghesi.

Appunti per una ricerca.

di Giovanni Damele

I *Comandos* hanno costituito e costituiscono un'unità d'élite dell'esercito portoghese. Nati nel contesto della guerra coloniale, è soprattutto in questo teatro bellico che hanno rivestito un ruolo centrale. Non mi addentrerò, in questo breve contributo, nei particolari della fondazione di questo corpo speciale delle forze armate lusitane. Mi limito a ricordare che l'episodio cruciale nella fondazione del corpo è la creazione nel 1962, presso la località angolana di Zemba, del *Centro de Instrução Especial de Contraguerrilha* (CI 21), al comando del capitano di fanteria Jasmins de Freitas. Questo centro costituiva, a sua volta, lo sviluppo dell'attività di addestramento svolta nel corso del 1961 nella località di Nóqui, nell'Angola settentrionale (al confine con l'attuale Repubblica democratica del Congo), con due gruppi del *Batalhão de Caçadores 280*, alle dipendenze del tenente colonnello Almeida Nave¹.

La storiografia «ufficiale» del corpo è concorde nell'indicare se non come fondatore per lo meno come ispiratore dei *Comandos* portoghesi un fotografo o fotoreporter italiano, talvolta identificato come «francese di origini italiane», citato nelle fonti e nelle testimonianze portoghesi, con i nomi di «Dante Vacchi» o «Dante Cesare Vacchi» (occasionalmente anche «Cesare Dante Vacchi»; sono talvolta citate anche forme leggermente corrotte del cognome, e in particolare «Vachi»)². Questi viene solitamente descritto come un fotoreporter o giornalista italiano (o italo-francese) della rivista francese «Paris Match», giunto in Angola nel 1961 (quindi agli inizi del conflitto) in compagnia della collega francese Anne Gaüzes³. Qui, Vacchi si sarebbe reso conto dell'impreparazione dell'esercito portoghese in un contesto di guerra non convenzionale e si sarebbe quindi reso disponibile ad addestrare alcune unità della fanteria portoghese, dando così vita ai primi nuclei dei futuri *Comandos*. Lo stesso Vacchi avrebbe fornito, come giustificazione per le proprie competenze in ambito militare, una passata esperienza nella legione straniera (o secondo altre fonti, genericamente, nell'esercito francese) in Algeria e in Indocina (secondo alcune fonti in uno dei due teatri, secondo altre in entrambi). Secondo altre testimonianze, Vacchi non sarebbe mai stato chiaro sul suo grado di coinvolgimento nei due teatri bellici: se, cioè, vi avesse assistito come

¹ Si veda la storia «ufficiale» del corpo pubblicata sul sito della *Associação de Comandos*, www.associacaocomandos.pt

² Si veda il n° 75 (gennaio-dicembre 2012) della rivista della *Associação de Comandos*, «Mama Sume», dedicato al cinquantesimo di fondazione del corpo, pp. 41, 43-45. Si veda anche il documentario *Um Contributo para a História 1962-2006*, realizzato da Carlos Santos. In part., le testimonianze di Júlio Oliveira, Caçorino Dias e Raul Folques, i quali facevano parte, con gradi diversi (rispettivamente capitano, tenente e *alferes*), dei primi gruppi di addestramento che diedero in seguito origine al corpo.

³ Si veda il numero del 14 aprile 1962 del quindicinale *Revista de Angola*, dove Vacchi e la Gaüzes sono citati come giornalisti giunti in Angola per realizzare reportage per «Paris Match», «Oggi» e «Bild Illustrierte».

giornalista, o vi avesse partecipato attivamente come militare⁴. La ripetitività degli elementi citati lascia supporre che tale versione ufficiale sia sostanzialmente basata su poche fonti, probabilmente testimoniali. Non sono mai citati, a supporto della versione, documenti né testi. Le informazioni inoltre sono spesso scarse e talora imprecise.

Tanta scarsità di dati e imprecisione stupisce di fronte al caso singolare di un civile straniero che, apparentemente, si sarebbe qualificato autonomamente di fronte alle forze armate portoghesi e avrebbe quindi ottenuto dallo stato maggiore l'evidente autorizzazione ad addestrare unità armate a fini di guerriglia. Se da un lato la singolarità del caso può essere giustificata dall'iniziale impreparazione dell'esercito portoghese in uno scenario di guerra non convenzionale, dall'altro stupisce che una vicenda decisamente insolita non sia mai uscita dai limiti dell'aneddotica, soprattutto tenendo in considerazione la rilevanza, per la storiografia e per la pubblicistica portoghesi, del tema della guerra coloniale.

Tutto ciò potrebbe essere dovuto a un riflesso corporativo dell'ambiente militare, o anche al timore di mettere in evidenza la natura «irregolare» del supposto fondatore di un corpo blasonato delle forze armate. Un altro importante elemento sembra essere, tuttavia, l'oggettiva scarsità di documenti, che rende difficile la ricostruzione della vicenda, finora essenzialmente dipendente dalle testimonianze dei reduci.

In questo articolo mi limiterò a dar conto del materiale raccolto nel corso di una breve ricerca compiuta collaborando con il tenente colonnello dei *Comandos* António Neves⁵, egli stesso reduce della guerra coloniale, nel tentativo di ricostruire l'identità di Dante Vacchi, partendo dalle fonti italiane. L'intenzione dell'articolo, anche in ragione della scarsità delle tracce documentali, nonché dei limiti obiettivi di chi scrive (che non è uno storico di professione), è dunque modesta. Lo scopo è quello, semplicemente, di presentare un rendiconto provvisorio di una ricerca compiuta, per mettere a disposizione i dati raccolti a chi, eventualmente, sia interessato ad approfondire la vicenda.

1. Dante Vacchi in Angola e in Portogallo

Una prima ricostruzione basata su materiali reperibili in Portogallo, e compiuta in gran parte dal già citato tenente colonnello Neves, consente di datare al 1961 l'arrivo in Angola di Dante Vacchi, il quale si identifica come fotoreporter di «Paris Match», con il compito ufficiale

⁴ Cfr., tra l'altro, José Freire Antunes, *A guerra de África (1961-1974)*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1995, pp. 233-234; John P. Cann, *The Flechas. Insurgent Hunting in Eastern Angola, 1965-1974*, Solihull (UK), Helion & Company, 2013, pp. 7, 18; Rui Rodrigues (a cura di), *Os últimos guerreiros do império*, Amadora, Erasmus, 1995, p. 24.

⁵ Il lavoro di ricerca sulle fonti portoghesi è stato oggetto di due conferenze tenute da António Neves e organizzate dalla *Associação de Comandos*. L'ultima, in particolare («Dante Vacchi - Um nómada do mundo»), tenutasi il 20 giugno 2014 presso la sede dell'associazione della *Bataria da Lage*, ha riguardato anche parte del materiale cui si fa riferimento in questo articolo.

(evidentemente autorizzato dallo stato maggiore portoghese) di realizzare un reportage sul contrasto della guerriglia indipendentista. Il reportage darà in seguito origine al volume *Angola 1961-1963*⁶, scritto in coautoria con Anne Gaúzes. Frutto dell'esperienza angolana è anche il volume di fotografie *Penteados de Angola*⁷, un reportage dal taglio quasi etnografico sulle acconciature tradizionali delle donne angolane. È in questo contesto che si situa l'attività di addestramento dei primi *Comandos*. Dalle scarse tracce documentali fino ad ora individuate, risulta che l'attività in Angola di Dante Vacchi sia stata dovutamente autorizzata dalle autorità portoghesi, sia attraverso l'intervento e il controllo della PIDE⁸ che attraverso l'intervento autonomo dello stato maggiore e delle autorità militari⁹. Dall'Angola, Dante Vacchi si sarebbe quindi spostato in Portogallo. Una lettera direttamente indirizzata a Salazar nella quale Vacchi chiede udienza per consegnare di persona al Presidente del Consiglio una copia del suo lavoro, reca nell'intestazione l'indirizzo lisbonese di Alameda D. Afonso Henriques, al numero 5 (della vecchia numerazione, oggi modificata)¹⁰. In Portogallo, inoltre, Vacchi ha realizzato un libro fotografico sulla regione di Porto e del Douro, un reportage sui *bacalhoeiros* e un'intervista fotografica a Salazar, pubblicata anche in Italia sul periodico "Epoca"¹¹.

L'attività giornalistica di Vacchi sembra poi essersi svolta a cavallo tra il Portogallo e la Francia, anche se non risultano, ad oggi, lavori a sua firma pubblicati sulla rivista «Paris Match», per la quale egli sosteneva di lavorare. A partire dal 1966, la presenza di Vacchi in Portogallo inizia a diradare, per poi cessare dopo il 1968. Qui ci interessa, preliminarmente, capire la traiettoria di Vacchi prima dell'arrivo in Angola, cioè capire chi era, precisamente, la persona che si presentò alle Forze Armate portoghesi come fotoreporter di «Paris Match», e donde proveniva la sua

⁶ Anne Gaúzes, Dante Vacchi, *Angola 1961-1963*, Lisboa, Bertrand, 1963.

⁷ L'edizione originale, ad opera dello stesso autore, venne data alle stampe presso la Litografia de Portugal di Lisbona. Il libro è costituito da 39 illustrazioni a colori con didascalie trilingue in portoghese, francese e inglese.

⁸ *Polícia Internacional e de Defesa do Estado*: la polizia politica del regime salazarista, con ampie competenze anche in altri settori come la polizia di frontiera, l'immigrazione e, più in generale, la difesa dello Stato.

⁹ La scarsa documentazione fino ad ora identificata presso gli archivi portoghesi è comunque sufficiente a testimoniare della collaborazione delle forze armate lusitane con Vacchi. Con missiva n° 1710/63 del 1° agosto 1963 indirizzata al Segretariato Generale della Difesa Nazionale, il comando delle forze armate portoghesi in Angola rispondeva a una precedente informativa della PIDE circa le fotografie che Dante Vacchi intendeva stampare per la pubblicazione del libro sul conflitto angolano. Le forze armate comunicavano, a tal proposito, che «com'è già noto a sua Eccellenza il Ministro della Difesa Nazionale» («Notas sobre o período de 15 a 21 Julho 63, n° 29, 22/7/1963») Vacchi aveva affermato di aver già ottenuto il visto della censura, non presentando, tuttavia, nessuna prova. A tale missiva, rispondeva direttamente e con urgenza lo stesso Segretariato, in data 12 agosto 1963, precisando che il lavoro era stato commissionato direttamente dallo stesso Segretariato Generale della Difesa Nazionale e indicando di inoltrare la stessa informazione alla PIDE, onde evitare che il lavoro di Vacchi potesse essere intralciato. Altra documentazione interna al comando militare in Angola è invece relativa alla richiesta di un prolungamento di trenta giorni del visto di Vacchi. Richiesta avanzata e accettata alla fine del maggio 1962.

¹⁰ La lettera, in portoghese, fa riferimento al "libro su Oporto e la regione del Douro" appena pubblicato. Si tratta quindi di una lettera del 1965. Il libro è: Dante Vacchi, Anne Gaúzes, *Porto*, Seixal, Mundet & C., 1965.

¹¹ L'intervista fu pubblicata in portoghese sulla rivista «Notícia» del 14 luglio 1961, accompagnata da tre fotografie di Salazar. Il reportage è annunciato con le seguenti parole: «pela primeira vez um jornalista consegue penetrar na intimidade do presidente português». La stessa intervista sarà poi pubblicata in italiano nel n° 60 (anno XIII) di «Epoca», dell'8 aprile del 1962, con il titolo *Come ho fatto a fotografare Salazar in casa sua. La singolare avventura di un giornalista a Lisbona* (pp. 44-47, 49, 50).

preparazione in materia di guerriglia e controguerriglia.

2. Dall'Italia all'Angola: 1944-1961

A una prima ricognizione, compiuta con l'aiuto prima dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, poi interpellando il comune di Conselice (RA), è possibile concludere con sufficiente certezza che il "Dante Vacchi" indicato come fondatore o ispiratore dei *Comandos* sia da identificare con Dante Cesare Telesforo Vacchi, nato a Conselice il 21 maggio del 1925 da Giuseppe e Anita Gentilini. Le prime testimonianze certe e documentabili trovate nel corso di questa iniziale indagine lo vedono implicato nelle vicende successive all'8 settembre del 1943 e all'occupazione tedesca. È infatti possibile ricostruire il suo ruolo come collaborazionista delle forze di occupazione a partire da una sentenza della Sezione Speciale della Corte d'Assise di Ravenna, datata 26 giugno del 1946¹². Tali sezioni, furono istituite con decreto legge luogotenenziale n. 625 del 5 ottobre 1945 in sostituzione delle Corti straordinarie d'assise, a loro volta istituite con decreto legislativo luogotenenziale n. 142 del 22 aprile 1945. Si trattava di organi di giurisdizione speciale la cui competenza si estendeva sui reati commessi dopo l'8 settembre 1943 e in particolare sui reati di collaborazionismo con l'occupante tedesco. Va notato che tali corti, sia per la loro natura sia per le condizioni peculiari nelle quali si trovarono a operare, fino alla loro abolizione nel 1947, erano caratterizzate da un iter processuale veloce e relativamente sommario, soprattutto nella fase istruttoria. Le loro decisioni erano impugnabili dinanzi alla Corte di Cassazione, alla quale lo stesso DLL del 5 ottobre 1945 aveva trasferito le competenze della disciolta Sezione speciale della Corte di Cassazione, istituita a Milano all'indomani della liberazione¹³.

Dante Vacchi si trovò quindi a essere giudicato, proprio per reati connessi alla collaborazione con l'occupante tedesco, dinanzi a una di queste sezioni speciali, quella, appunto di Ravenna. Ciò avvenne a seguito dell'arresto avvenuto il 6 gennaio del 1946, a Santa Margherita Ligure e motivato da un rapporto dei Carabinieri di Cotignola (RA) datato 2 marzo 1944, quindi più di un anno prima della liberazione. In quello stesso luogo e in quella stessa data, alle cinque e mezza del pomeriggio, Dante Vacchi si era infatti reso responsabile, insieme a un'altra persona identificata come Roberto Ermanni, originario di Correggio, del ferimento di tale Ida Tazzari. Il contesto è quello di un (apparente) posto di blocco, svolto però da due persone in abiti civili (Vacchi ed Ermanni) i quali, secondo l'istruttoria, sparano un colpo di pistola all'indirizzo di una

¹² Corte Assise Ravenna (Sez. speciale), 26/6/1946, n. 119 reg.sent, n.91/46 RG. La copia consultata è stata fornita all'autore dall'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia, ed è la trascrizione della copia dell'originale, conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna. Per una ricostruzione della vicenda processuale cfr. anche Elios Andreini, Saturno Carnoli, *Camicie nere di Ravenna e Romagna tra oblio e castigo*, Ravenna, Artestampa, 2006, pp. 297-299.

¹³ Mimmo Franzinelli, *Delatori*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 287-288.

macchina che aveva ignorato la loro ingiunzione a fermarsi. Il colpo raggiunge, accidentalmente, la Tazzari, che sta passando in bicicletta, ferendola alla coscia destra. È a questo punto che i due sono identificati da un membro della milizia ferroviaria, tale Walter Montanari, sopraggiunto nel frattempo sul luogo. A Montanari, Vacchi ed Ermanni mostrano un salvacondotto scritto in italiano e in tedesco che li qualifica alle dirette dipendenze del Comando generale tedesco. L'autenticità del documento viene confermata dal Comando tedesco di Cotignola e indirettamente, tramite quest'ultimo, dal Comando tedesco di Lugo. I due vengono, di conseguenza, immediatamente rimessi in libertà.

Le cose cambiano, ovviamente, dopo il 25 aprile del 1945, poiché le stesse ragioni che avevano motivato il rilascio dei due nel marzo del '44 motivano ora l'arresto di Vacchi. Non di Ermanni, tuttavia, perché irreperibile. Mai più identificato dalla Questura, nei suoi confronti la Corte speciale di assise decreterà, con lo stesso procedimento che riguarda Vacchi, il non luogo a procedere.

L'istruttoria della Sezione speciale della Corte di assise di Ravenna, basandosi sulle indagini della Questura del capoluogo romagnolo (concluse nell'arco di meno di un mese, poiché il rapporto è datato 2 febbraio 1946) riferisce, nei particolari, l'attività di collaborazionista di Vacchi, in particolare nel comune di Riolo Bagni¹⁴, identificandolo quale «componente di Brigata nera, sotto il nomignolo di “Ombra”» e, come tale, come responsabile di «arbitrarie requisizioni, di saccheggi e di violenze», debitamente descritte nella motivazione della sentenza. A tali accuse, Vacchi rispondeva con una piena ammissione della sua appartenenza non già alla Brigata nera (o a qualsiasi altra organizzazione fascista), bensì a un «reparto di sabotatori alle dipendenze del Comando tedesco», informalmente noto, per l'appunto, come la «banda delle ombre». Per quanto riguardava il ferimento della Tazzari, si professava innocente, riconducendolo al contesto di una sparatoria iniziata dagli occupanti dell'automobile i quali, esplodendo una raffica dal mezzo in corsa, avrebbero colpito due suoi commilitoni e causato la reazione di Vacchi. Versione, tuttavia, non confermata dai testimoni oculari (oltre al Montanari, tale Adelaide Timoncini, che seguiva in bicicletta la vittima del ferimento).

In ogni caso, i fatti descritti dall'istruttoria venivano, nelle loro circostanze, sostanzialmente confermati dalla Corte, per la quale “manifestamente” integravano “gli estremi del collaborazionismo politico” poiché “diretti a favorire i disegni politici del tedesco invasore”. In ragione della “natura odiosa dell'attività espletata dal Vacchi”, la Corte gli infliggeva perciò il massimo della pena: 20 anni di reclusione, ridotti a 15 (3 dei quali di libertà vigilata) per le circostanze attenuanti concesse per via dell'età dell'imputato, “di poco superiore ai diciotto anni al momento dei fatti a lui ascritti”. Contestualmente, la Corte respingeva l'istanza della difesa per

¹⁴ Dal 1957 Riolo Terme, in provincia di Ravenna.

l'applicazione dell'amnistia di cui all'articolo 3 del decreto presidenziale del 22 giugno 1946 n. 4, poiché alcuni dei fatti addebitati al Vacchi “furono accompagnati da saccheggio” e, in un caso, rivelavano “manifestamente lo scopo di lucro”, entrambe, come afferma la sentenza in perfetto linguaggio giuridico, “cause ostative alla concessione del chiesto beneficio”. La pena sarà poi ridotta in Cassazione, nell'aprile del '47, di cinque anni, ai quali andrà poi aggiunto l'ulteriore condono di un anno riconosciuto nel 1950 in Corte d'Appello.

A conti fatti, Vacchi non avrebbe quindi dovuto trovarsi in libertà prima del 1955. E tuttavia, come dimostra il registro di matrimonio del Comune di Conselice, già dall'8 settembre 1952 Vacchi risultava sposato a Casablanca, in Marocco, con Claudine Geneviève Delaporte. Potrebbe, in effetti, aver goduto di un provvedimento di clemenza, anche se, agli atti consultati fino ad ora, non risulta. Va comunque notato, a questo proposito, che l'amnistia del giugno 1946 venne interpretata sempre più estensivamente, al punto che alla fine del 1952, su 5594 persone condannate, 5328 risultavano scarcerate per amnistia, indulto, grazia o libertà condizionale¹⁵.

Come poi sia giunto Vacchi in Marocco, è altra questione che resta, nei particolari, da chiarire. Ammesso, come sembra confermato anche dai ricordi dei suoi famigliari¹⁶, che si tratti dello stesso Cesare Dante Vacchi che, in alcuni giornali del maggio del 1952¹⁷, è annunciato in partenza, insieme a un compagno di nome Edoardo Mari, per un tour in scooter lungo quattro continenti, fino in Australia e ritorno, se ne dovrebbe dedurre che il tour si sarebbe fermato ben presto, appena passato, cioè, lo stretto di Gibilterra¹⁸. Del passaggio di Vacchi in Marocco testimoniano anche, in ogni caso, i bollettini del 1954 e del 1955 della sezione marocchina della *Association Guillaume Budé*, che brevemente riferiscono di due sue conferenze¹⁹.

Ma ci sono prove che *questo* Dante Vacchi sia lo stesso che entra in Angola nel 1961 qualificandosi come giornalista di «Paris Match»? Una traccia interessante e l'indizio di un collegamento diretto lo dà il diario di un diplomatico inglese, Donald Hawley, nel quale egli riferisce, giorno per giorno, dei suoi anni trascorsi presso la legazione britannica negli Emirati Arabi

¹⁵ Franzinelli, cit., *ibid.*

¹⁶ Comunicazione personale dell'autore con il nipote, Sandro Vacchi.

¹⁷ La notizia, riportata in trafiletti, sempre riferita alla partenza e data grosso modo negli stessi termini, è facilmente identificabile nei repertori online di giornali locali in lingua inglese, quali il «The Miami News» del 10 maggio 1952 (p. 4), il «The Singapore Free Press» del 19 maggio 1952 (p. 2), il «Lubbock Avalanche-Journal» di Lubbock (Texas) dell'8 giugno 1952 (p. 43), l'«Independent Record» di Helena, (Montana) del 12 luglio 1952. Di Vacchi, che nell'articolo del «The Singapore Free Press» è citato come «Dante Sesaro Vacchi», si riferisce, nell'articolo del «The Miami News», l'età di 26 anni. Età che corrisponde con le notizie biografiche che abbiamo a disposizione, essendo il Dante Vacchi di Conselice nato il 21 maggio del 1925.

¹⁸ L'itinerario annunciato alla stampa doveva essere, infatti, Milano-Parigi-Gibilterra, quindi in Africa e da qui direttamente in Australia per nave, per poi tornare via terra attraverso l'Asia

¹⁹ «Dante-Cesare Vacchi, “Voyage dans le désert, étranges rencontres”», conferenza tenuta a Casablanca, in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n°1, marzo 1954, p. 26; «M. Dante C. Vacchi, qui est un voyageur audacieux, a raconté ses pérégrinations et ses surprises dans “Un nomade dans le monde”», *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n°1, marzo 1955. P. 28. Le riviste riferiscono l'attività delle sezioni per l'anno precedente: le due conferenze si sono quindi tenute, rispettivamente, nel 1953 e nel 1954.

Uniti. È alla data del 5 aprile 1959 che compare un riferimento a un Dante Vacchi di Ravenna, giornalista che «scrive» per «Paris Match». Hawley racconta di un pranzo con Vacchi, durante il quale quest'ultimo gli avrebbe raccontato di essere stato, durante la seconda guerra mondiale, il «più giovane ufficiale» del Regio Esercito e di essere stato «giudicato», al termine del conflitto, a Genova, per «crimini di guerra»²⁰. Ora, mettendo in conto la possibile confusione tra un racconto magari sommario e reticente e le imprecisioni contenute nei ricordi del diplomatico, come si vede le coordinate corrispondono grosso modo con la vicenda giudiziaria descritta sopra, dal momento che Santa Margherita Ligure è in provincia di Genova e che Vacchi fu, se non giudicato, certamente arrestato in quel luogo.

Della presenza di Vacchi nel vicino oriente dà del resto sicura testimonianza, nelle sue memorie, il fotoreporter spagnolo Enrique Meneses²¹. Questi racconta di aver lavorato a stretto contatto con Vacchi a Beirut nel 1958. Meneses riferisce delle avventure in Libano e in Kuwait di quello che, e questo è rilevante, egli definisce semplicemente un fotografo *freelance*. La definizione è interessante perché, all'epoca, Meneses era l'inviato responsabile per il medio oriente di «Paris Match», ed egli non fa riferimento a Vacchi come fotoreporter *di* Paris Match. È quindi probabile che Vacchi sia riuscito a pubblicare sul periodico francese *via* Meneses, senza che questo abbia però fatto di lui, come talvolta sembrava definirsi, un reporter *di* «Paris Match». In ogni caso, è probabilmente in questo periodo che Vacchi, che aveva già divorziato da Claudine Delaporte²², inizia il suo legame professionale e poi anche sentimentale con la giornalista francese Anne Gaüzes (in seguito anche nota con il cognome Vuylsteke), con la quale giungerà in Angola nel 1961. Con la Gaüzes, Vacchi firmerà i suoi libri sull'Angola, sul Portogallo e i libri che pubblicherà successivamente²³.

Dal racconto, simpatico e di taglio decisamente aneddótico, di Meneses ne esce la figura di un avventuriero, che per vivere del suo lavoro di fotografo non esita anche a ricorrere a piccoli espedienti, come il commercio di pellicola fotografica ottenuta a Beirut dalla marina militare statunitense, grazie a un non meglio precisato “contatto” sulla nave ammiraglia della Sesta Flotta, o l'equipaggiamento fotografico ottenuto a spese dell'allora sceicco Al-Sabah del Kuwait, con la

²⁰ Donald Hawley, *The Emirates: Witness to a Metamorphosis*, Norwich, Michael Russell, 2007, p. 131: «Dante Vacchi, an Italian journalist from Ravenna writing for Paris Match, said at dinner that he was at one time the youngest officer in the Italian army. He had been accused for a war crime in Genoa of which he was acquitted by court martial and the Cour de Cassation».

²¹ Enrique Meneses, *Escrito en carne*, Barcelona, Planeta, 1981, pp. 220-226.

²² Meneses sostiene nelle sue memorie che Vacchi aveva già abbandonato, allora, la sua famiglia in Italia, ma più probabilmente la moglie e i due figli si trovavano, se non ancora in Marocco, in Francia. La cessazione del matrimonio con Claudine Delaporte è comunque registrata presso il Comune di Conselice il 20 marzo del 1972, a seguito della sentenza del Tribunale di Ravenna dell'8 gennaio dello stesso anno.

²³ Oltre ai già citati libri sull'Angola e su Oporto e la Valle del Douro, quest'ultimo pubblicato anche in edizione italiana, (Milano, Alfieri & Lacroix, 1965) vanno menzionati almeno Anne Gaüzes, Dante Vacchi, *Raffaello : la Stufetta del cardinale Bibbiena*, Lugo di Ravenna, Bruno Contarini, 1976 e Dante Vacchi, Anne Vuylsteke, *Les jesuites en liberté*, Paris, Filipacchi, 1990 (pubblicato anche in edizione tedesca: *Die Jesuiten und die Welt*, München, Metamorphosis-Verlag, 1991).

scusa di fotografare i (molti) figli del monarca.

3. Conclusioni parziali

Come detto, non ci occupiamo se non di sfuggita, in questo breve articolo, del periodo angolano e portoghese di Vacchi, poiché ci interessa soprattutto gettare una qualche luce su ciò che lo ha preceduto. Vacchi, dunque, dirada dopo il 1966 la sua presenza in Portogallo, fino a scomparire del tutto a partire dal 1968, quando la sua partecipazione, come fotoreporter, a due eventi mondani a Cascais è riferita in due articoli del «Diário Popular»²⁴. Il motivo è, probabilmente, legato all'avvenuta estinzione del reato per cui era stato condannato in Italia, per effetto dell'amnistia del 1966. A partire da questo periodo, Dante Vacchi ricomincia a lavorare anche in Italia, vivendo tra Italia e Francia e pubblicando reportage e fotoreportage in volume oppure in collaborazione con quotidiani (La Gazzetta di Parma) e periodici (L'Espresso, Giorno, il già citato Epoca) italiani. Per un certo periodo possiederà anche una piccola casa editrice con la quale pubblicherà due romanzi propri²⁵, i cui diritti, secondo il colophon, appartengono però ad Anne Vuylsteke, ovvero alla stessa Anne Gaüze con la quale aveva passato la frontiera tra l'allora Repubblica del Congo e l'allora colonia portoghese dell'Angola, nel 1961. Morirà a Cervia il 5 maggio del 1994.

Restano certamente molte lacune da riempire per ricostruire la vita di Dante Vacchi. Poche, tuttavia, sono realmente rilevanti per l'influenza che egli può aver avuto in un episodio non marginale della guerra coloniale, e cioè la creazione dei *Comandos* portoghesi. È probabile che l'esperienza militare mostrata da Vacchi agli ufficiali portoghesi a Nóqui derivi, in gran parte, dalla sua esperienza giovanile di irregolare al servizio dei tedeschi, durante la campagna d'Italia. Alla quale va aggiunta, probabilmente, qualche esperienza sul campo, come fotoreporter, nel corso della crisi libanese del 1958 e forse anche nel contesto del conflitto algerino. Risulta impossibile, al momento, dire con certezza se egli sia comunque entrato in Angola accompagnato da qualche referenza, come potrebbe lasciar intendere la piena collaborazione che egli ricevette, fin da subito, dalle gerarchie militari *in loco*. Sembra invece più difficile dar credito alla voce, se non direttamente divulgata per lo meno suggerita dallo stesso Vacchi, di un suo coinvolgimento diretto come legionario delle forze armate francesi nel conflitto d'Indocina o anche in quello algerino. Il problema, qui, sono soprattutto le date, dal momento che i due conflitti si sono svolti il primo tra il 1946 e il 1954 e il secondo tra il 1954 e il 1962. Dai documenti in possesso sappiamo per certo che Vacchi venne giudicato nel 1946, e ottenne uno sconto di pena, in Cassazione, nel 1947 e un altro, nuovamente in Corte d'Assise, nel 1950. Il che non sembra consentire l'ipotesi di una eventuale

²⁴ Rispettivamente del 30 agosto e del 9 settembre del 1968.

²⁵ Dante Vacchi, *La mano monca di Dio*, Ravenna, Brigantino, 1979 e Dante Vacchi, *Il padrino verde*, Ravenna, Brigantino, 1983.

latitanza. Nel maggio del 1952 è annunciato in partenza per un viaggio avventuroso in scooter, ma nel settembre è già sposato a Casablanca, dove tiene due conferenze nel 1953 e nel 1954 presso l'associazione *Guillaume Budé*. Gli intervalli che separano la data di matrimonio (dal quale nacquero due figli) dalle conferenze a Casablanca e queste ultime dalla sua comparsa a Beirut nel 1958 non sembrano lasciare spazio per un arruolamento in un corpo militare e per un conseguente impegno in ben due teatri bellici. Non è però certamente da escludere una partecipazione come testimone o come fotoreporter, in particolare al conflitto algerino. Mancano tuttavia, al momento, prove certe.

È invece plausibile che Vacchi abbia goduto, in Portogallo, di un qualche appoggio da parte di quella comunità francese e franco-algerina costituita da elementi di estrema destra ed ex membri dell'OAS²⁶ riparati in Portogallo dopo la fine del conflitto algerino e più o meno identificati con il gruppo dell'agenzia di stampa «Aginter Press» di Guérin Serac. Queste frequentazioni, e il fatto che questi gruppi mantenessero contatti diretti con il governo portoghese e soprattutto con il *Secretariado Nacional de Informação*, possono aver favorito l'ingresso e la permanenza di Vacchi in Angola così come la sua relativa facilità a muoversi in ambienti governativi in Portogallo, testimoniata, tra l'altro, dalla rara intervista concessa allo stesso Vacchi da Salazar²⁷.

Le sporadiche documentazioni raccolte fino ad ora, quindi, suggeriscono la figura di un irregolare, più che di una persona strutturata in una qualche organizzazione militare o anche paramilitare. Delineano, insomma, la figura di una persona costretta, per i suoi trascorsi di collaborazionista, a lasciare i suoi luoghi di origine e a ricostruirsi una vita reinventando il suo ruolo e la sua professione.

²⁶ Organisation de l'armée secrète: un'organizzazione politico-militare nata nel 1961 per riaffermare la presenza francese in Algeria, anche attraverso azioni terroristiche. Resterà attiva fino al 1965.

²⁷ Sul tema dei fuoriusciti francesi in Portogallo si veda Riccardo Marchi, *Les réfugiés français d'extrême droite au Portugal de Salazar (1945-1974)*, in O. Dard, V. Pereira (a cura di), *Vérités et légendes d'une "OAS internationale"*, Paris, Riveneuve, 2013, pp. 143-165. Sull'Aginter Press, tra l'altro, José Duarte de Jesus, *A guerra secreta de Salazar em África*, Alfragide, Dom Quixote, 2012.